



## «La strada continua». Intervista a Mimmo Cuticchio

di

DARIO TOMASELLO



© STEFANIA MAZZARA



*We met Mimmo Cuticchio in Palermo, via Bara all'Olivella, in a bright Sicilian morning, herald of spring and we carried on a conversation, begun, in 2015, during Universiteatrali decade's celebration.*

*There is really no reason to add much more to this introduction, because everybody knows the crucial role played by Cuticchio in the contemporary Italian theatre and, most of all, how he has succeeded in reviving tradition of "cunto".*

*His wise contribution focuses on a paradox, concerning the ineffable nature of this tradition.*

*Actually, this is the mastery's key we are looking for and it is no coincidence that we found it in Cuticchio's work.*

*Abbiamo incontrato Mimmo Cuticchio in via Bara all'Olivella, in una mattinata luminosa dell'incipiente primavera isolana, riprendendo una conversazione, inaugurata nel 2015, nel momento del decennale di Universiteatrali, in cui l'artista palermitano era intervenuto per aprire le celebrazioni.*

*Non vogliamo aggiungere altro come introduzione a questa intervista. Ci 'limitiamo' a lasciare la parola a Mimmo Cuticchio e alla sua riflessione sapiente intorno al punto di partenza e al punto di arrivo che fatalmente, e opportunamente, è destinato a mancare sempre.*

*Questa è la chiave della maestria che indagiamo proprio, e non a caso, a partire da Mimmo Cuticchio.*

### **1) Che cosa ha significato, per il tuo mestiere, la maestria?**

È come domandare a un martello l'efficacia della tradizione che concerne il suo uso. Dipende dalla massa in ferro o dal manico? Una volta si può distruggere il manico e glielo rifai o si maltratta la massa e gliela fai rifare. Ecco. Mi dicono maestro ma mi sento più allievo.

In che senso? Mi dicono maestro perché conosco delle tecniche, ma le tecniche si possono imparare e dimenticare. Ho un'esperienza, un vissuto perché il teatro è pratica. Magari ti dimentichi le cose positive e non ti dimentichi le cose negative perché sono proprio queste ultime che ti aiutano a non sbagliare ed è questo che poi io comunico a quelli che si ispirano al mio lavoro.

Io non ho niente da insegnare in senso definitivo perché quello che io insegno oggi, domani lo modifico e potrà non essere più utile.



- 2) **Questo indurrebbe a pensare che, dunque, un vero maestro, proprio per gli aspetti transitori del tempo cui si lega il suo insegnamento, non andrebbe mai abbandonato.**

Chi incontra un maestro, incontra un viaggiatore. Può abbandonarlo, dunque, ma gli deve stare accanto per capire il tipo di viaggio che lui sta facendo e che non è mai il proprio. Se io incontro qualcuno che, precedendomi, sta percorrendo il mio sentiero, farò estrema attenzione a ciò che dice, soprattutto alle cose negative che sono quelle più utili da apprendere per snidarle al momento opportuno. Però, ciò non toglie che alla fine il mio viaggio è il mio viaggio, perché mio è il punto di osservazione. Anche se il sentiero è lo stesso, ciò che cambia è il punto di osservazione. Si può dormire nello stesso letto e fare sogni diversi, come riferisce un detto cinese.

Il maestro e l'allievo possono guardare verso differenti prospettive, condividendo il medesimo sentiero. Questa è la ricchezza della pratica teatrale.

- 3) **Da quello che si legge e che anche tu spesso racconti (nella *Spada di Celano*, per esempio), si ha l'impressione che la trasmissione del mestiere, oltre che tramite l'acquisizione di una tecnica, passi, nell'arte del cunto, attraverso l'apprendimento silenzioso di un segreto, avrei la tentazione di dire, quasi attraverso una magistrale iniziazione in cui centrale è la funzione della spada...**

La spada ha una funzione centrale per l'identificazione del mestiere. Il cuntista si identificava con la spada mentre il cantastorie con la chitarra o con un altro strumento musicale. Celano non rispondeva alle mie domande, è vero. Dunque, crescendo mi sono dato le risposte da solo. C'è un tempo che occorre all'allievo per darsi le risposte agli interrogativi lasciati inevasi da un maestro. Gli chiedevo delle spade, certo. Perché ne usasse in particolare una, se questa gli desse più carica, se gli facesse fare un cunto più bello... era la curiosità tipica dei giovani... non è un errore, però, purtroppo, lo capisci dopo tanti anni che chi ti mostra qualcosa, non sempre ha bisogno di spiegarti. Se il maestro mostra e non dice niente, vuole che tu osservi, guardi, scruti, capisca. Oppure può insegnare semplicemente attraversando il territorio da esplorare e ciò è senz'altro più interessante che sentirselo riferire in maniera didascalica.

Il maestro cita storie, cita fatti vissuti che tu non hai vissuto o che non pensavi minimamente avrebbero potuto catturare la tua attenzione. A me, per esempio, è successo così con il racconto dei "Beati Paoli", la cui lettura è stata indirettamente sollecitata dal cunto di Celano. Non avrei mai immaginato di leggerlo, dato che a quel tempo io leggevo piuttosto Italo Calvino o Boris Vian. Tuttavia, portavo sempre con me un taccuino (è un'abitudine che non ho abbandonato) su cui appuntavo le indicazioni dei maestri che ho incontrato: Carlo Quartucci, per esempio oppure Aldo Rendine quando ho frequentato la sua scuola a Roma. Citavano cose che io non ho mai trascurato di trascrivere. I Beati Paoli, tornando al principio, è una storia bellissima che ti permette di attraversare i sotterranei, le piazze, i tetti di Palermo. Ho letto anche cose noiose, però se tanti ritenevano





opportuno rievocarle, ho pensato che fosse necessario farlo, anche per non credere al “re nudo” senza averne fatto davvero esperienza.

- 4) Il mestiere del *cunto* come quello dell’oprante è stato più volte messo in crisi dal sorgere dei media contemporanei. Oggi che i nuovi media (internet e addendi) stanno dilagando, con un’incipiente idea di frammentazione e smaterializzazione complessiva dei patrimoni culturali locali e nazionali, pensi che il tuo mestiere possa rappresentare un argine e configurare una resistenza vivente della tradizione, più di altri generi teatrali?**

Bisogna stare attenti quando si parla dei mezzi di comunicazione moderna. Il problema è semmai l’uso che se ne fa. Non sono contrario a questi dispositivi, a patto che non divengano un alibi per sgravare genitori e insegnanti dei rispettivi doveri. Allo stesso modo, mi sembra che questi dispositivi non potranno mai sostituirsi ai libri che restano un mezzo conoscitivo unico, destinato a pretendere uno sforzo che è bene apprendere. La scuola, in questo senso, rimane centrale nello svolgimento di un lavoro vitale, spesso scoraggiato, è vero, dalla scarsa considerazione, soprattutto politico-economica, di cui ‘godono’ gli insegnanti.

L’insegnamento è come una fede: se ci credi va bene, altrimenti è meglio rinunciarci.

Da questo punto di vista, lo scollamento generazionale ha prodotto dei disastri, dato che pochi insegnanti mostrano riguardo per l’*Iliade* o le *Chansons de gestes* e semmai le insegnano per obbligo istituzionale, senza amarle. Così, nemmeno gli studenti le amano più, fatto salvo che quando vengono ad ascoltarle qui, le riscoprono e se ne innamorano. A dimostrazione che quella porta è ancora, e sempre, aperta. Anche perché né internet né altri dispositivi contemporanei potranno mai sperare di avere lo stesso impatto nel presentare una narrazione. Non si può delegare ai media uno sforzo che la tradizione sostiene da secoli, senza peraltro il suffragio della classe dirigente, colpevole di una distrazione insistita nei confronti di una diffusione autentica del nostro patrimonio culturale. I maestri, i depositari della memoria, hanno il dovere di opporre resistenza al modello logorante e pervasivo del presente.

Quello che negli anni il lavoro e l’esperienza realizzano, potrà trovare forse un consuntivo su internet, ma esso sarà sempre muto se non interviene, a dargli corpo e senso, una conoscenza e una pratica diretta dell’arte.

È così che un terreno fertile può tornare a fiorire. Certo, l’erba cresce ovunque, ma anche l’ortica (e a volte è anche utile). Tuttavia se non si ha cura del seme, se non si ha la pazienza di zappare la terra, è chiaro che non succederà niente.

C’è una dignità professionale da difendere, partendo dagli aspetti interiori sino a quegli esteriori, per esempio la fattura di un pupo che deve essere realizzato in modo artigianale, nel rispetto di un mestiere antico. Oggi si producono mistificazioni in serie, con pupi per esempio fabbricati in Cina (ma anche qui in Sicilia), in maniera industriale e senza alcun amore per la tradizione.



- 5) Che idea hai dell'origine del *cunto*? Secondo te ha senso affrontare il problema di una genealogia antica del *cunto*? Che funzione può aver esercitato il patrimonio culturale mediterraneo più recente rispetto al modello dell'epos classico?**

Dopo il Mille, con l'imminenza delle Crociate, si sviluppa l'amore per le storie della cavalleria di origine carolingia e della loro strenua opposizione ai saraceni. L'origine del *cunto* è medievale, ma è dopo il *Don Chisciotte* e dopo Cervantes, con il rarefarsi dell'amore per il racconto epico-cavalleresco e il passaggio epocale alla modernità narrativa, che si codifica l'idea del *cuntastorie*, come un ruolo che va precisato, affinché non si perda del tutto, in un momento cruciale di svolta. In realtà, la figura del *cuntista* esisteva ed era diffusa in tutto il Mediterraneo e anche oltre. In Medioriente per esempio. Io ne ho incontrato uno in Grecia, uno iraniano e anche uno iracheno. Avevano delle similitudini con le tecniche nostre, anche se loro raccontavano la storia dei loro re e quindi le Crociate dal punto di vista opposto al nostro. Anche a Marrakech ho incontrato un narratore: raccontava storie dall'Antico Testamento fino al ciclo di Giufà, ma non aveva una cantilena metrica come si addice al *cunto* nostro. Mentre, invece, quello iraniano era assolutamente identico dal punto di vista stilistico al mio lavoro. Una volta hanno ripreso me e lui, a Cervia, circa quindici anni fa. Lui faceva il suo *cunto* e io il mio.

Al montaggio del video, ad un certo punto, ho detto all'operatore di abbassare il volume durante la parte che riguardava il *cuntista* iraniano e, per gioco, gli ho "prestato" la mia voce e la naturalezza di questa corrispondenza è apparsa in tutta la sua evidenza.

Certo, potrebbe essere che i siciliani abbiano ascoltato un giorno imprecisato, nel tempo lungo del Medioevo, il *cunto* e l'abbiano fatto proprio. Magari, attraverso uno di quegli incroci che hanno attraversato l'isola passando dal Maghreb o dall'Andalusia.

Io sono partito da Cervantes, ho cercato nella sua vita, nella sua forzata permanenza in Sicilia, a Messina, dopo il ferimento occorsogli nella battaglia di Lepanto.

Quello che si può dire è che le storie di Carlo Magno e Don Gaiferos in *Don Chisciotte* non hanno un'origine necessariamente libresca.

- 6) Oggi si parla tanto e a sproposito di scontro di civiltà, senza rendersi conto di quanto l'“altro”, soprattutto se si pensa nella fattispecie all'Islam, rappresenti in maniera perturbante una proiezione speculare dell'Occidente o addirittura un'immagine familiare. Ti sembra che, in particolare, i contenuti dell'opera dei pupi veicolino l'elaborazione di un trauma specificamente siciliano? Voglio dire: in Sicilia paladini e saraceni rischiano, diversamente che altrove, di essere due caratterizzazioni, opposte in apparenza, di un elemento endogeno...**

Relativamente ad una fase più remota non so dirti. Per ciò, invece, di cui abbiamo memoria sicura, ovvero l'Ottocento, è certo che Saraceni e Paladini divengono proiezioni, nell'immaginario dei



cuntisti siciliani, dei fatti di quel tempo. Così i saraceni sono una trasfigurazione del dominatore borbonico e i paladini sono i siciliani in rivolta. Per questa ragione Orlando porta la fascia tricolore, ovvero perché Don Gaetano Greco [*uno dei primi maestri moderni di cui si abbia contezza*], quando Garibaldi, il 27 maggio 1860, entrò a Palermo, mise simbolicamente al paladino Orlando questo contrassegno. Ciò testimonia un legame fortissimo con gli ideali risorgimentali. Negli studi che abbiamo fatto con Valentina Venturini abbiamo scoperto che Don Gaetano Greco era un ufficiale delle truppe garibaldine: dunque un puparo patriota. I Greco, come anche i Canino, erano impegnati nelle vicende risorgimentali. Dopo di loro, questa allusione diviene una vulgata comune. Si scopre l'opportunità di adattare il cunto alle vicende contemporanee. Così sarà pure per il brigantaggio. Celano mi raccontava di avere sentito, da ragazzo, il cunto sul brigante Musolino. I cuntisti e gli opranti più preparati dal punto di vista intellettuale continuarono sempre ad aggiornare il loro repertorio.

Certo ci fu anche chi invece ripercorreva sempre e solo il medesimo ciclo, pedissequamente, evitando i riferimenti al presente, magari sostenuto in questo dal regime fascista, come abbiamo scoperto facendo delle ricerche con mio figlio Giacomo.

Io sono contento di essere vissuto alle soglie di un nuovo cruciale momento di passaggio, laddove un'epoca finisce e un'altra comincia, perché mi spetta la lotta in trincea, in prima linea. Sono stato destinato a passare questo ponte.

La strada continua. Spetta agli altri percorrerla

### 7) Cosa dovrebbe fare, allora, oggi chi volesse attendere ad un apprendistato con te?

Cosa vuoi che ti risponda? Cosa dovrebbe fare? Sarebbe come se uno fosse andato a chiedere a Dario Fo cosa fare per imparare il grammelot da lui. Certo, tu mi puoi rispondere che il grammelot se l'è inventato lui, mentre il *cunto* esiste da molto, da sempre forse. Con Omero e, prima di Omero, forse con la tradizione sciamanica.

Ma il problema è che Omero e gli sciamani non ci sono più. Ci sono io e il *cunto* che faccio è il mio *cunto*. Se dovessi trascrivere, in una partitura ipotetica, i ritmi del mio *cunto*, non potrei farlo giacché cambiano. Sempre.

Il fiume scorre ma non è mai la stessa acqua.

Se lo capissero quelli che vengono da me. Ogni cavallo ha bisogno del suo cavaliere.

È impossibile dipingere sempre la stessa nuvola giacché la sua forma muta.

È questo il vero senso della Tradizione.

L'allievo deve essere attento. Se è pronto, il maestro si farà trovare.